

Caritas romana in America: Chateaubriand e le madri indiane

di Piero Toffano

Quando si sono tenuti a Urbino, rispettivamente nel maggio 1996 e nell'aprile 1998, i due convegni sulla *caritas romana*¹, i cui atti sono stati successivamente pubblicati dall'editore QuattroVenti², non ero ancora venuto a conoscenza del passo di Chateaubriand che costituirà il soggetto di questo articolo³. Avendone in seguito parlato a Renato Raffaelli, ne ho ricevuto l'amichevole incoraggiamento a scrivere sull'argomento per «Studi Urbinati». Adempio oggi alla promessa fattagli, ed aggiungo la mia piccola tessera al numeroso materiale raccolto nelle comunicazioni a quei convegni.

Si tratta a dire il vero di un esempio di *caritas indiana*, come propone di chiamarla Robert Rosenblum nel suo saggio *Caritas Romana after 1760: Some Romantic Lactations*⁴. Rosenblum fa risalire la variante ad un episodio leggendario della vita di Las Casas, riportato tra l'altro nel capi-

Presentato dall'Istituto di Lingue.

¹ All'origine della cui tradizione sta come è noto l'episodio narrato da Valerio Massimo, *Factorum et dictorum memorabilium libri*, 5, 4, *ext.* 1: una figlia riesce a salvare il padre imprigionato e condannato a morire di fame, allattandolo alle proprie mammelle. In realtà l'episodio «romano» di allattamento filiale in Valerio Massimo è 5, 4, 7, dove ad essere allattata dalla figlia è una madre; la variante «greca» di 5, 4, *ext.* 1 è però quella generalmente ripresa nella tradizione sia letteraria sia iconologica.

² R. Raffaelli, R. M. Danese, S. Lanciotti (a cura di), *Pietas e allattamento filiale. La vicenda l'exemplum l'iconografia*, Urbino, QuattroVenti 1997; R. M. Danese, D. De Agostini, R. Raffaelli, G. Zaganelli (a cura di), *Allattamento filiale. La fortuna*, Urbino, QuattroVenti 2000.

³ Fornisco subito le informazioni bibliografiche riguardanti le edizioni di Chateaubriand che utilizzerò in questo lavoro: F.-R. de Chateaubriand, *Les Natchez*, in *Œuvres romanesques et voyages I*, Paris, Gallimard, «Bibliothèque de la Pléiade» 1969 (d'ora in poi: *Natchez*); F.-R. de Chateaubriand, *Atala*, in *Œuvres romanesques et voyages I*, cit. (d'ora in poi: *Atala*); F.-R. de Chateaubriand, *Voyage en Amérique*, Paris, Didier, «Société des Textes Français Modernes» 1964 (d'ora in poi: *VA*); F.-R. de Chateaubriand, *Mémoires d'Outre-Tombe*, t. I, Paris, Bordas («Classiques Garnier») 1989 (d'ora in poi: *MOT*).

⁴ In T. B. Hess e L. Nochlin (a cura di), *Woman as Sex Object. Studies in Erotic Art, 1730-1970*, London, Allen Lane 1973.

tolo XLIII degli *Incas* di Marmontel: al vecchio religioso ammalato il suo ospite indiano propone quale rimedio di nutrirsi al seno della propria moglie⁵. Nel saggio di Rosenblum è anche ricordato il costume delle donne indiane di allattare i figli fino a vari anni dopo averli partoriti, e la loro commovente usanza di spargere il proprio latte sulla tomba dei figli morti piccoli. Entrambi gli usi sono menzionati nell'*Histoire philosophique et politique des deux Indes* di Raynal, e saranno ripresi da Chateaubriand, come vedremo⁶.

Il passo che commenterò è tratto dall'opera intitolata *Les Natchez* (nome di una tribù della Louisiana⁷ che nel 1729 si rivoltò contro i francesi e fu da essi sterminata). Chateaubriand afferma di aver scritto questa saga indiana durante il suo viaggio nell'America del Nord nel 1791, «sous les huttes des Sauvages»⁸, e di averla portata con sé nell'esilio inglese (1793-1800), in un voluminosissimo manoscritto contenente tutti i suoi scritti americani: «Ce premier manuscrit est écrit de suite sans section; tous les sujets y sont confondus: voyages, histoire naturelle, partie dramatique, etc.»⁹ (in realtà è più probabile che tale manoscritto sia il frutto proprio degli anni passati in Inghilterra, e delle numerose letture di soggetto americano che Chateaubriand ebbe modo di compiere in quel paese). Verso la fine dell'esilio inglese, nel 1798, Chateaubriand intraprese, su consiglio di Fontanes, una riscrittura dei *Natchez* in stile epico, che condusse circa fino alla metà dell'opera. Quando, molto più tardi, si decise a pubblicare questo lavoro giovanile (nell'edizione *Ladvoat* delle sue *Œuvres complètes*, dove occupa i tomi XIX e XX, usciti nel dicembre 1826), Chateaubriand gli lasciò la sua forma ibrida: una prima

⁵ Opportunamente Rosenblum collega l'episodio alla tradizione cristiana della *Virgo lactifera*, in cui la Madonna allatta salvandolo dalla morte un santo o un devoto. Su questa tradizione vedi F. Gori, *L'allattamento di S. Bernardo e di altri santi: spunti per una discussione*, in *Pietas e allattamento filiale*, cit., pp. 289-295.

⁶ Riporto per esteso il passo di Raynal: «Une mère allaite son fils jusqu'à l'âge de quatre ou cinq ans, et quelquefois jusqu'à six ou sept. Dès l'âge la plus tendre, on respecte en eux leur indépendance naturelle. Jamais on ne les bat, jamais on ne les gronde, pour ne pas abatre cet esprit libre et martial qui doit former un jour la base de leur caractère. On évite même d'employer des raisons trop fortes pour les persuader, parce que ce serait une espèce de violence qu'on ferait à leur volonté. Comme on ne leur apprend que ce qu'ils doivent savoir, ils sont les enfants les plus heureux de la terre. S'ils viennent à mourir, les parents les pleurent amèrement. On voit quelquefois deux époux aller, après six mois, verser des larmes sur le tombeau d'un enfant, et la mère y faire couler du lait de ses mamelles» (G.-T. Raynal, *Histoire philosophique et politique des deux Indes*, Paris, La Découverte 2001, p. 272; il brano è tratto dal capitolo IV del libro XV).

⁷ La Louisiana di cui parla Chateaubriand non corrisponde allo stato che oggi porta questo nome ma, secondo l'uso del XVIII secolo, indica tutti i possedimenti francesi negli attuali Stati Uniti.

⁸ *Préface* di *Atala*, p. 18.

⁹ *Préface* dei *Natchez*, p. 162.

metà epica, in 12 libri, e una seconda metà nella primitiva forma romanzesca¹⁰.

Narrativamente, *Les Natchez* è il seguito della storia di *René*, che si chiude proprio con la partenza del protagonista per l'America¹¹. Giuntovi, René chiede ed ottiene di essere adottato dal capo indiano Chactas, e condividerà fino alla morte la sorte dei natchez. L'antecedente immediato del passo che sto per citare è il seguente: René è stato fatto prigioniero dalla tribù degli illinois; il natchez Outougamiz, legato a lui da fortissima amicizia, riesce a liberarlo e a trasportarlo fino in territorio amico, dove però i due arrivano ormai privi di forze e prossimi alla morte per sfinitimento; qui incontrano Céluta, sorella di Outougamiz e segretamente innamorata di René (che acconsentirà in seguito a sposarla, proprio per gratitudine verso il fratello di lei); Outougamiz chiede a Céluta qualcosa per nutrire René.

«Je n'ai rien, s'écrie Céluta désespérée. Ah! s'il eût été mon époux, s'il eût fécondé mon sein, il pourrait boire avec son enfant à la source de la vie!» Souhait divin de l'amante et de la mère!

La chaste Indienne rougit comme si elle eût craint d'avoir été comprise de René. Les yeux de cette femme étaient fixés au ciel, son visage était inspiré: on eût dit que, dans une illusion passionnée, Céluta croyait nourrir et son fils et le père de son fils¹².

Ci sono qui, come si vede, due notevoli differenze rispetto al motivo classico della *caritas romana*: entrambe queste differenze si riveleranno utili ad illuminare il particolare atteggiamento di Chateaubriand verso il mondo americano. In primo luogo, c'è il carattere solo ottativo («une illusion passionnée») dell'allattamento; in secondo luogo, il possibile beneficiario dell'atto non è il padre della donna, bensì l'uomo di cui ella è innamorata; questa seconda variante ci porta vicino alla versione della *caritas romana* fornita da Jacopo da Vitry, dove ad essere salvato mediante l'allattamento è un marito¹³. In termini generali, il passo di Chateaubriand partecipa a quell'evoluzione moderna del tema, cui hanno accennato nel secondo convegno urbinato Gabriella Morisco e Roberto Dane-

¹⁰ Sulla storia della redazione dei *Natchez* si può utilmente leggere l'ottima sintesi di J.-C. Berchet, nella sua *Introduction* a F.-R. de Chateaubriand, *Les Natchez. Atala. René*, Paris, Librairie Générale Française, «Le Livre de Poche» 1989.

¹¹ In realtà fu l'episodio che costituisce *René* ad essere prelevato dalla saga indiana (dove formava una lunga analessi: René racconta all'indiano Chactas e al missionario padre Souël la sua vita prima dell'arrivo in America) e inserito nel *Génie du christianisme* (II parte, libro III, capitolo IX: *Du vague des passions*) dove fu pubblicato per la prima volta nel 1802.

¹² *Natchez*, p. 366.

¹³ Vedi in proposito S. Boldrini, *L'allattamento filiale nella letteratura esemplare e nella predicazione*, in *Pietas e allattamento filiale*, cit., pp. 187-189.

se: il gesto dell'allattamento esce dall'ambito stretto della consanguineità, e si erotizza progressivamente¹⁴.

Per scoprire cosa la versione di Chateaubriand della *caritas romana* è capace di dirci sull'atteggiamento del suo autore verso l'America, e verso gli indiani in particolare, è necessario rendersi conto che la richiesta di René di venire adottato da una tribù indiana ha un significato latamente autobiografico, se riferita alla situazione esistenziale di Chateaubriand all'epoca del suo viaggio in America e del successivo esilio inglese (il periodo in cui *Les Natchez* furono scritti). La radicalizzazione della Rivoluzione francese, che rischia di fare di lui, aristocratico, uno straniero nella propria patria, spinge infatti Chateaubriand a dare al suo breve soggiorno americano il valore di esperimento di un «enracinement» alternativo e di una possibile identificazione con una comunità sostitutiva: non naturalmente quella dei coloni bianchi, subito parificati alla borghesia aggressiva e avida che lo ha cacciato dalla Francia, ma degli indiani, nobili guerrieri e cacciatori, che come gli aristocratici europei disprezzano il lavoro manuale e vivono fieri della propria indipendenza¹⁵. Per questo, «René supplia Chactas de le faire admettre au nombre des guerriers natchez, et de l'adopter lui-même pour son fils»¹⁶; per questo sia il *Voyage en Amérique* sia i *Mémoires d'Outre-Tombe* insistono sull'importanza della virtù dell'ospitalità tra gli indiani¹⁷. Di Atala Chactas dice che «[elle] était dans mon cœur, comme le souvenir de la couche de mes pères»¹⁸, e proprio in *Atala* c'è una vera e propria giostra di padri sostitutivi: Lopez è il padre adottivo di Chactas, Simaghan il padre adottivo di Atala, il missionario padre Aubry il padre elettivo di entrambi. Nel *Voyage*, Chateaubriand riporta le parole cantate durante la cerimonia dell'ospitalità: «L'étranger a retrouvé une mère et une femme»¹⁹. Nel Nuovo Mondo, persino le femmine dei cocodrilli accettano di prendersi cura dei nati di altre femmine²⁰.

¹⁴ Vedi rispettivamente G. Morisco, *L'exemplum di allattamento filiale nella versione americana di John Steinbeck*, in *Allattamento filiale*, cit., p. 190, e R. M. Danese, *L'allattamento filiale e le sue mutazioni: per un bilancio*, in *ivi*, p. 196.

¹⁵ Sul fatto che molti viaggiatori, sia in epoca pre-, ma soprattutto post-rivoluzionaria, considerino gli indiani come degli aristocratici, vedi H. Liebersohn, *Aristocratic Encounters. Europeans Travelers and North American Indians*, Cambridge, Cambridge University Press 2001, e anche il mio saggio *Chateaubriand et les Indiens d'Amérique entre 1797 et 1802*, in F. Martellucci (a cura di), «*L'instinct voyageur*». *Creazione dell'io e scrittura del mondo in Chateaubriand*, Padova, Unipress 2001, in particolare alle pp. 20-22.

¹⁶ *Natchez*, p. 173.

¹⁷ Cfr. *VA*, p. 110: «L'hospitalité est la dernière vertu sauvage qui soit restée aux Indiens, au milieu des vices de la civilisation européenne»; identica formulazione in *MOT*, p. 400.

¹⁸ *Atala*, p. 42.

¹⁹ *VA*, p. 111.

²⁰ Cfr. *VA*, p. 188.

Se queste prime citazioni sembrano troppo generiche per giustificare l'accostamento con il tema da cui siamo partiti, quelle che mi accingo a fornire mostreranno come Chateaubriand spesso pensi alla problematica dell'esilio e della reintegrazione in una nuova patria proprio nei termini di seno e di allattamento. La citazione fondamentale, da cui tutte le altre discendono logicamente, è tratta dai *Mémoires d'Outre-Tombe*, dove Chateaubriand afferma che, in seguito alla Rivoluzione, «la patrie était devenue pour moi un sein de pierre, une mamelle sans lait»²¹. In questa prospettiva il viaggio in America assume il significato della ricerca di una nuova madre, e fin dall'imbarco: «Cette mer, au giron de la quelle j'étais né, allait devenir le berceau de ma seconde vie; j'étais porté par elle, dans mon premier voyage, comme dans le sein de ma nourrice»²². In *Atala* sarà la terra ad avere lo stesso ruolo: «L'homme sort de votre sein pour se suspendre à votre mamelle et à votre bouche...»²³. Si noti anche in che modo è descritto il primo risveglio di René nel villaggio indiano dove è stato adottato: «le frère d'Amélie croyait sentir son sang rafraîchi descendre de son cœur dans ses veines, et par un long détour remonter à sa source: telle l'antiquité nous peint des ruisseaux de lait s'égarant au sein de la terre...»²⁴. Se l'America selvaggia è la nutrice primigenia, con la quale il protagonista può sognare di riannodare un rapporto di maternità spezzato in Europa dai traumi della Storia²⁵, non è sorprendente che i suoi fiumi abbiano il colore «du lait de nos troupeaux»²⁶.

Ma soprattutto, e più direttamente, è alle donne indiane che Chateaubriand attribuisce un istinto materno quasi iperbolico. Questo è il motivo che lo spinge a far sua l'informazione di Raynal, circa gli allattamenti protratti nel tempo: «Un grand garçon de sept à huit ans [...] venait têter sa mère [...]. L'enfant n'est jamais sevré de force»²⁷; per questo motivo nel *Voyage* si attarda con visibile compiacimento in ripetute descrizioni della vita familiare degli indiani, e della sollecitudine di cui i figli sono oggetto (quasi a rassicurare se stesso, insieme al lettore, sulla saldezza dei legami familiari in questa parte del mondo²⁸). L'unica lettera

²¹ MOT, p. 646.

²² MOT, p. 334. Un passo quasi uguale anche in VA, p. 76. L'identificazione della nave con una nutrice è confermata dalla descrizione delle vele, che «ressemblent aux mamelles d'une sirène»: MOT, p. 349.

²³ *Atala*, p. 41; un passo di tenore molto simile in MOT, p. 439.

²⁴ *Natchez*, p. 183.

²⁵ Accetto l'identificazione dei motivi che rendono René un disadattato e un esule con i traumi rivoluzionari subiti dal suo autore, identificazione che ricorre in quasi tutta la letteratura critica su Chateaubriand. La vicenda biografica di René è supposta svolgersi nel primo terzo del XVIII secolo.

²⁶ *Natchez*, p. 298.

²⁷ VA, p. 116.

²⁸ Vedi per esempio VA, pp. 115, 221 sgg., 231, 235, 269... Il contrasto con lo

che Chateaubriand scrisse dall'America a Malesherbes, che sembra essere stato il vero ispiratore del suo viaggio, è interamente dedicata ad una descrizione degli usi riguardanti l'educazione dei bambini tra gli indiani²⁹. Negli scritti americani di Chateaubriand, la sollecitudine materna è attribuita anche ai maschi (in più di un'occasione le attenzioni di Outougamiz per René sono paragonate a quelle di una madre³⁰), ai vecchi³¹, agli animali (come le cerbiatte, ovviamente, ma anche le femmine dei cocodrilli o quelle dei serpenti!³²). Le scene di allattamento sono numerose³³, e il seno femminile è spesso isolato metonimicamente nella descrizione del corpo³⁴.

Torniamo però al passo da cui siamo partiti: Céluta di fatto non allatta René, perché il suo seno è privo di latte. Ho detto che anche questo non è casuale: la ricerca di un rapporto materno sostitutivo, in America e tra gli indiani, è infatti destinata a concludersi con una constatazione di fallimento. In un paio di occasioni Chateaubriand descrive il destino che sarebbe stato il suo se, invece di rientrare in Europa, fosse rimasto in America, nei termini di una sparizione dal mondo che assomiglia molto ad una morte simbolica («personne ne se fût aperçu de mon absence; ma vie était alors aussi ignorée et ne pesait pas plus que la fumée de mon calumet»³⁵). E dunque, se l'America è una madre che può inghiottire, far sparire³⁶, gli scritti americani metteranno in risalto anche gli aspetti angosciosi, minacciosi, infelici della maternità. I bambini muoiono, il latte si esaurisce, i genitori rivelano un'insospettata aggressività, la ricerca di rapporti sostitutivi diventa sempre più frenetica e vana.

sfaldarsi delle relazioni familiari tra i bianchi, anche in America, è un paio di volte esplicitamente sottolineato: vedi MOT, p. 463, e VA, p. 396.

²⁹ Cfr. F.-R. de Chateaubriand, *Correspondance générale I, 1789-1807*, Paris, Gallimard 1977, pp. 60-63. La lettera è testualmente riprodotta in VA, alle pp. 115-119.

³⁰ Vedi *Natchez*, p. 351 («Plus ingénieux dans son amitié qu'une mère indienne qui ramasse de la mousse pour en faire un berceau à son fils, Outougamiz...»), p. 354 («on eût dit [...] d'une mère qui donne de tendres soins à son fils»), p. 365 («Il s'assit auprès de René, lui prit le front dans ses deux mains, et le pencha doucement sur sa poitrine»). Anche Chactas ad un certo punto afferma: «j'étais plus heureux que la nouvelle épouse qui sent pour la première fois son fruit tressaillir dans son sein»: *Atala*, p. 61.

³¹ «...car la vieillesse est, comme la maternité, un sacerdoce»: *Atala*, p. 72.

³² Vedi *Atala*, p. 98, VA, pp. 188 e 214.

³³ Vedi per esempio, solo nei *Natchez*, pp. 170, 338, 384, 573...

³⁴ L'esempio più impressionante è nella scena della sepoltura di Atala: «son sein sormonta quelque temps le sol noirci, comme un lis blanc s'élève au milieu d'une sombre argile» (*Atala*, p. 90).

³⁵ MOT, p. 450. Vedi anche VA, p. 436.

³⁶ Ricordiamo come Chateaubriand narri di aver rischiato di affogare in quel medesimo mare da lui definito «le berceau de ma seconde vie», «ma nourrice»: vedi MOT, pp. 367-368.

«There are too many dead babies in *Atala*», scrive una studiosa³⁷. Chateaubriand riprende, dandole un senso più pregnante all'interno della sua opera, la notizia fornita da Raynal, sulle madri indiane che spargono il proprio latte sulla tomba dei figli morti in tenera età³⁸. René accoglie con repulsione la figlia che Céluta gli partorisce³⁹; e dunque sua madre, «quand elle portait son enfant à son sein, elle ne pouvait s'empêcher de le baigner de larmes»⁴⁰. Ancora Céluta dice della figlia: «elle est faible: la pâture a manqué au petit oiseau, parce que son père n'a pu lui aller chercher des grains dans la savane»⁴¹; ad un certo punto la bambina è troppo debole per tettare⁴², e successivamente il latte di sua madre si esaurisce: «Céluta se dit que le lait maternel n'était que le sang de son époux, que c'était René, qui retirait à lui cette source de vie; mais ne pouvait-elle pas elle-même s'ouvrir une veine, et remplacer par son propre sang le sang qui se refusait aux lèvres de sa fille?»⁴³ (e qui Chateaubriand allude al simbolo cristologico del pellicano, che si svena per nutrire i suoi piccoli). La figlia di René è quindi allattata da una negra⁴⁴, e in seguito sarà Mila, la sposa di Outougamiz, a farle da madre⁴⁵; alla morte di Mila è adottata da un'altra famiglia, che cambia nome «à l'orpheline, qui vit ainsi périr jusqu'à son nom»⁴⁶. Quando, in un crescendo di orrore, Céluta è violentata dall'assassino di René, e partorisce una figlia da questi, sarà il suo turno di provare avversione per la nuova nata, che allatterà distogliendo il viso da lei⁴⁷.

In *Atala* il motivo della madre ostile è all'origine dell'intero sviluppo narrativo: è infatti il voto di verginità estortole dalla madre in punto di morte, ad impedire alla protagonista di contraccambiare l'amore di Chactas, e a spingerla al suicidio. *Atala* è costantemente perseguitata dal ri-

³⁷ C. Bailey, *Beneath the Surface of «Atala»: «le crocodile au fond du bassin», «French Review»* LI, 1997, p. 146.

³⁸ Vedi *Natchez*, pp. 550 e 574, *VA*, p. 235, *Atala*, pp. 47, 68, 94.

³⁹ «Qu'on ne parle jamais de moi à ma fille; elle ne me doit rien: je ne souhaitais pas lui donner la vie»: *Natchez*, p. 501, e anche: «cette petite Amélie qui, en venant au monde, n'avait pas réjoui le coeur paternel» (ivi, p. 533).

⁴⁰ Ivi, p. 388.

⁴¹ Ivi, p. 416.

⁴² Ivi, p. 453.

⁴³ Ivi, p. 457.

⁴⁴ Ivi, p. 461.

⁴⁵ Ivi, pp. 571 e 574. Si tenga presente l'importanza che Rousseau annetteva all'allattamento diretto dei figli da parte della madre, contrariamente al costume diffuso all'epoca nell'aristocrazia e nelle classi agiate. Anche Chateaubriand appena nato fu affidato ad una balia: «En sortant du sein de ma mère, je subis mon premier exil: on me reléguait à Plancouët...», e ancora: «Ma nourrice se trouva stérile; une autre pauvre chrétienne me prit à son sein...» (*MOT*, p. 136).

⁴⁶ *Natchez*, p. 575.

⁴⁷ Ivi, p. 573. Quando questa seconda bambina muore, «aucune mère n'alla répandre son lait sur le gazon funèbre»: ivi, p. 574.

cordo della madre: «O ma mère! Qu'as-tu fait? [...] Malheureux a été le ventre de ta mère, ô Atala!»⁴⁸; «Ma mère m'avait conçue dans le malheur, je fatiguais son sein...»⁴⁹; «Mais ton ombre, ô ma mère, ton ombre était toujours là, me reprochant ses tourments!»⁵⁰. Chactas prigioniero è inizialmente trattato con pietà materna dalle donne della tribù nemica⁵¹; quando però si tratta di decidere la sua sorte, «ces mêmes femmes qui m'avaient témoigné un intérêt si tendre, demandaient maintenant mon supplice à grands cris»⁵².

Non per caso e non in modo innocente Chateaubriand ricopia in appendice ai *Natchez* un brano del missionario gesuita padre Charlevoix, in cui si narra della barbara abitudine dei genitori natchez di sacrificare i propri figli in occasione dei funerali del capo della tribù; l'informazione è ripetuta nel *Voyage en Amérique*⁵³. Sempre nei *Natchez* il capo indiano Adario, prigioniero dei bianchi insieme alla sua famiglia, uccide con le proprie mani il nipote, affinché non cresca in schiavitù⁵⁴. Dopo la morte di René, Céluta ha una visione, in cui «elle crut voir Tabamica sa mère. Les mamelles qui nourrirent Céluta avaient disparu: les lèvres de la femme des morts s'étaient retirées et laissaient à découvert des dents nues...»⁵⁵.

L'angoscia e la paura nei confronti delle figure dei genitori si fanno così forti in *Atala* e nei *Natchez*, che i protagonisti cercano di sfuggirvi mediante una sorta di esaltazione del legame orizzontale di fratellanza: René sposa la sorella di Outougamiz, e Mila, innamorata di lui, sposa Outougamiz, per diventare sua sorella. L'ufficiale francese D'Artaguet è innamorato di Céluta, che gli salva la vita adottandolo come fratello⁵⁶. Chactas e Atala in preda alla loro passione nel cuore della foresta scoprono che Lopez, il padre adottivo di Chactas, è il padre carnale di Atala⁵⁷: «C'en était trop pour nos cœurs que cette amitié fraternelle qui venait nous visiter, et joindre son amour à notre amour»⁵⁸, e Atala è sul punto di cedere a Chactas. Inutile dire che anche la fuga nella fratellanza si rivelerà fallimentare: poiché il segreto fatale di René, ciò che lo ha spinto a lasciare l'Europa e a cercare una patria e una famiglia sostituti-

⁴⁸ *Atala*, p. 44.

⁴⁹ Ivi, p. 74.

⁵⁰ Ivi, p. 77.

⁵¹ Ivi, p. 40.

⁵² Ivi, p. 52.

⁵³ Cfr. *Natchez*, pp. 585 e 587, e *VA*, p. 355.

⁵⁴ Ivi, p. 406.

⁵⁵ Ivi, p. 563.

⁵⁶ Ivi, p. 572.

⁵⁷ Si osservi come lo stesso Lopez abbia una sorella «avec laquelle il vivait sans épouse»: *Atala*, p. 39.

⁵⁸ Ivi, p. 63.

va nelle foreste americane, è proprio l'amore incestuoso che lo legava alla sorella.

I diversi fili narrativi che si intrecciano e si dipanano in *René*, *Atala* e nei *Natchez* arrivano a fondersi nell'epilogo di *Atala*. L'anonimo narratore, che niente ci impedisce di identificare in Chateaubriand, incontra vicino alle cascate del Niágara una donna che tiene in grembo un bambino morto: «[elle] humectait ses lèvres du lait maternel, et prodiguait à la mort tous les soins qu'on donne à la vie»⁵⁹. È la figlia di René e Céluta. Insieme ai pochi natchez scampati allo sterminio, ella ha dovuto abbandonare i territori natali e conduce una vita di stenti, spostandosi incessantemente. L'europeo, che è venuto a cercare nella *wilderness* americana una madre e una patria più generose, identificandosi agli aristocratici indiani, vede ormai in essi, come in uno specchio, la propria indigenza, le proprie traversie e la propria condizione di esule. L'America ha cessato di essere una soluzione.

⁵⁹ Ivi, p. 94.

